

Ricerca scientifica e capitalismo **- 09/06/2005 Prospettiva Marxista -**

Il problema della possibilità di ricerca sulle cellule staminali embrionali, messo in luce con la campagna referendaria intorno alla legge sulla procreazione medicalmente assistita, ci consente qualche considerazione sul tema della libertà di ricerca scientifica all'interno di un assetto sociale e del capitalismo in particolare.

Innanzitutto, non si può non osservare come la società borghese abbia fornito per questa problematica uno strumento assolutamente inadeguato come il referendum popolare. Affrontare con serietà una questione come quella della ricerca sulle cellule staminali embrionali richiede necessariamente un bagaglio di competenze e di conoscenze dettagliate sull'argomento. La questione non si può affrontare se non nell'ambito di un confronto scientifico rigoroso e aggiornato. Pensare di poter supplire a gravi carenze su questo fronte con la legittimità data dai responsi democratici, dalla sovranità popolare espressa tramite tornate elettorali di massa è pura demagogia. Chiamare alle urne una generica massa di elettori per determinare limiti o spazi di una ricerca scientifica non è una soluzione. Ciò che si può ottenere è la registrazione del sentire comune in una fase storica, la rilevazione della capacità di influenza di frazioni della classe dominante, capacità di influenza che, proprio perché rivolta ad una massa indistinta tende a risolversi nella diffusione di slogan, di frasi fatte di stampo elettoralistico, del tutto inadeguate ad affrontare una materia di tale complessità. Uno scadimento elettoralistico che rivela anche come la questione della legittimità di questo ambito di ricerca si sia intrecciata con logiche e dinamiche politiche ben poco attinenti al nocciolo scientifico del problema.

Quello che in questa sede possiamo fare è indicare alcune contraddizioni nel dibattito che si è svolto, contraddizioni riconducibili al problema dello sviluppo scientifico entro i vincoli della società capitalistica. Nel fronte di coloro che sostengono la limitazione della ricerca in nome della difesa della vita e dell'intangibilità della persona umana ravvisiamo l'ingerenza di principi etici in contraddizione con alcuni dati acquisiti nella storia della scienza e della scienza medica in particolare. La conoscenza dell'organismo umano, le accresciute possibilità di alleviarne le sofferenze e di curarne le patologie è avanzata proprio perché l'organismo umano è stato oggetto di ricerca, di sperimentazione, anche a costo di sacrifici. La legittimità di questi sacrifici deriva dalla loro funzionalità rispetto agli sviluppi di un sapere scientifico che sia capace di aumentare la conoscenza, la salute, il benessere della specie umana. Questo nesso va indagato innanzitutto alla luce dei dati della ricerca scientifica e non con l'impiego di criteri etici e morali legati necessariamente ad una sensibilità diffusa, ad un sentire comune storicamente determinato e non necessariamente compatibile con lo sviluppo della conoscenza scientifica. Questo tipo di incongruenza tra l'impiego di categorie morali assolute e il dato scientifico emerge chiaramente in relazione alla questione delle cellule staminali embrionali. La stessa comunità scientifica appare divisa sulle concrete possibilità terapeutiche di questa ricerca e, inoltre, pare che le prospettive della ricerca differiscano a seconda delle specifiche aree dell'organismo su cui ci si concentra. Su alcune constatazioni, però, sembra che vi sia un certo accordo: le potenzialità terapeutiche della ricerca sulle cellule staminali embrionali non solo non possono essere allo stadio attuale escluse, ma in un certo senso questo ambito di ricerca sembra anche presentare elementi di "facilità" rispetto alla ricerca sulle cellule staminali adulte. Questa "facilità" non ci sembra cosa da poco, se pensiamo alle prospettive di impiego in presenza di alcune gravissime patologie. Ben altra e ben più discutibile "facilità" ravvisiamo nelle argomentazioni di chi intende strettamente vincolare la ricerca all'accettazione di un concetto di vita e di intangibilità assoluta di questa vita sempre e comunque.

Lo stesso problema della manipolazione dell'essere umano è in realtà un problema che lo sviluppo scientifico ha risolto più volte, compiendo questo passo in maniera legittima quando ha consentito un incremento delle conoscenze e delle possibilità per il genere umano di liberarsi dalla schiavitù di

malattie e disfunzioni. La storia della scienza e della scienza medica in particolare è anche la storia della lotta contro principi morali presentati come assoluti, ma invece storicizzabili e superabili. La morale di un tempo faticava ad accettare che persino i cadaveri potessero essere dissezionati e, nel clima della Controriforma, il corpo del chirurgo Gaspare Tagliacozzi fu riesumato e seppellito in terra sconsecrata, reo di aver alterato, con i suoi studi sulla ricostruzione del naso, l'essere umano per come è stato creato da Dio. L'utilizzo di anestetici in ostetricia fu avversato da chi riteneva immorale sottrarre la donna ai naturali dolori del parto.

La questione della legittimità di una ricerca, di una sperimentazione non può essere risolta con l'utilizzo di categorie morali assolute, valide in ogni ambito di ricerca, a fronte di qualsivoglia prospettiva di conoscenza e di intervento. È proprio il vaglio rigoroso delle potenzialità, delle prospettive di una ricerca a costituire il fondamento di un giudizio di legittimità dei costi e dei sacrifici che quella stessa ricerca può comportare.

Anche il rischio di una deriva "faustiana", spesso affiorato nel corso della battaglia referendaria, va ricondotto ad un discorso sobrio intorno ai limiti e alle potenzialità di un concreto ambito di ricerca, senza allarmismi. Indubabilmente la ricerca scientifica non è immune da utilizzi deleteri. È impossibile, inoltre, prendere in esame i problemi della ricerca senza tenere conto che i suoi sviluppi, i suoi indirizzi, l'utilizzo delle sue acquisizioni è pesantemente condizionato da forti interessi economici. Da marxisti non abbiamo certo remore a denunciare gli effetti alienanti di una ricerca scientifica piegata agli interessi del capitale. Questo, però, non ci accomuna alla visione pessimistica e profondamente sfiduciata nei confronti del genere umano propria di chi rintraccia in una naturale perversione dell'intelletto umano l'origine delle derive della scienza. Joseph Ratzinger, quando era ancora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, sintetizzò efficacemente questa concezione: "Infatti si capisce sempre di più che il progresso è anche un progresso delle possibilità distruttive, che l'uomo dal punto di vista morale non è forse all'altezza della sua stessa ragione e che, quindi, il suo potere diventa un potere distruttivo". Il logico sbocco di questa visione essenzialmente reazionaria è la proposta, coerentemente reazionaria, di evitare i rischi e le possibili distorsioni della ricerca scientifica frenandola e inibendola. Sottrarre al genere umano conoscenze e strumenti di cui farebbe cattivo uso. La nostra concezione della storia ci ispira, invece, fiducia nel genere umano e nella sua capacità di progredire nella conoscenza scientifica. La storia della borghesia ci offre grandiosi esempi di avanzamento scientifico, di superamento di veti e pregiudizi in nome di una più precisa conoscenza della natura e delle sue leggi. Oggi è la stessa società borghese ad essere diventata un freno, a condizionare negativamente la ricerca e l'impiego delle conoscenze scientifiche. Non è l'intrinseca perversione di un genere umano astratto, di un uomo concepito a prescindere dai condizionamenti storici, a porre il problema di un uso distorto, commerciale, contraddittorio degli studi sull'embrione. Il problema è che la libertà della ricerca scientifica è, nella società attuale, una libertà sottoposta ai condizionamenti, agli utilizzi del capitalismo. Per noi marxisti, la risposta a queste contraddizioni non è, quindi, il rifiuto del progresso scientifico in quanto viziato dalle logiche del capitalismo, ma la lotta per superare il capitalismo e i suoi limiti. La storia ci ispira la fiducia che nel genere umano e nel proletariato, che storicamente incarna gli interessi dell'umanità, siano presenti quelle forze e quelle risorse in grado di determinare un nuovo balzo in avanti nell'organizzazione sociale e, quindi, nelle potenzialità della scienza.

La battaglia referendaria è stata sostanzialmente un confronto tra frazioni della borghesia e tra raggruppamenti politici di matrice borghese, che hanno articolato la propria posizione sui temi interessati dai quesiti referendari con uno sguardo attento alle ripercussioni sull'agone politico ed elettorale. Anche noi, pur consapevoli della natura essenzialmente borghese della partita, ci serviamo degli spunti offerti dal dibattito con un fine politico. Un fine che non perseguiamo tramite indicazioni di voto o di astensione, ma che si concretizza nella proposta di una riflessione, in un tentativo di approfittare dell'ennesimo angolo di visuale offertoci dall'attualità per continuare ad articolare la nostra critica rivoluzionaria della società borghese. I rapporti di forza della presente fase storica non consentono di imporre alle concezioni borghesi di libertà di ricerca scientifica la

forza di una visione autenticamente liberatrice, perché sovvertitrice delle strutture stesse della società borghese. Distogliere le già limitate energie delle organizzazioni di classe da fronti su cui sono direttamente in gioco gli interessi del proletariato per farle confluire in una battaglia referendaria essenzialmente borghese significherebbe, secondo noi, lasciarsi imporre dalla classe dominante gli ambiti di lotta. In una fase in cui più che mai forze e risorse della classe necessitano un impiego mirato, ragionato, il più possibile coerente con gli interessi proletari.

Ai sostenitori di un "no" (espreso o meno) genuinamente reazionario si contrappongono quelli di un "sì" che limita la libertà della ricerca scientifica al quadro ormai angusto del mondo borghese. La nostra risposta è nel tentativo di continuare a contribuire ad un rafforzamento della consapevolezza delle radici delle contraddizioni della società borghese, a favorire la formazione di militanti capaci di affrontare da rivoluzionari queste contraddizioni. Da questo punto di vista, la conquista di una più completa libertà di ricerca scientifica rientra in una lotta vasta e difficile, i cui tempi storici superano infinitamente le scadenze delle chiamate alle urne.